

CHI È STATO?

Processo Uva,
il pm chiede
l'assoluzione
dei poliziotti

» SILVIA D'ONGHIA

Non sono ravvisabili comportamenti che abbiano rilievo penale”: per questo i due carabinieri e i sei poliziotti che la notte del 13 e il 14 giugno 2008 parteciparono all'arresto di Giuseppe Uva, morto poche ore dopo in ospedale, secondo il procuratore di Varese Daniela Borgonovo non vanno condannati. Nella requisitoria di primo grado, ieri, il pm che ha preso il posto di Agostino Abate ha domandato alla Corte di assolvere gli otto imputati dall'accusa di arresto illegale “perché il fatto non costituisce reato”, e da quelle di omicidio preterintenzionale e abuso di autorità “perché il fatto non sussiste”.

NON SONO bastati all'accusa due processi già chiusi senza colpevoli – nei confronti del suo predecessore, il procuratore Borgonovo non ha lesinato critiche –, gli abiti sporchi di sangue e le testimonianze raccolte in questi

anni per chiedere la condanna. Anzi, Alberto Biggoggero, l'amico di Uva che era con lui quella notte in caserma, è stato considerato inattendibile perché ubriaco e per le diverse versioni date poi dell'accaduto. “Secondo il pm non ci sarebbe prova che i pantaloni consegnati dalla sorella Lucia fossero realmente quelli indossati da Giuseppe la notte dell'arresto – spiega Fabio Ambrosetti, legale della famiglia –. Vuol dire che Lucia aveva a casa un paio di pantaloni sporchi di sangue del fratello nella zona anale pronti all'uso? E poi non sta in piedi l'avvallo giuridico dell'arresto: in base a quale norma si può privare una persona della libertà personale togliendole la possibilità di chiamare un avvocato? Perché disturbava le vecchiette di notte? Però siamo ottimisti: anche i precedenti pm sono stati smentiti dai giudici”. “Sono amareggiata – il commento di Lucia Uva –, ma me l'aspettavo: hanno sempre remato contro di noi”. Naturalmente soddisfatti, invece, i legali degli imputati. La sentenza è attesa per metà febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

